

Lo sbarco sulle coste del Lazio a Sud di Roma del gennaio 1944 Considerazioni su “Operazione Shingle”

Aldo Massarelli *

Con la ricorrenza del Settantennale della Campagna d'Italia si è presentata anche l'occasione di rivedere in chiave critica le scelte operative sul campo, tra queste lo Sbarco sulle coste laziali tra Anzio e Nettuno, che all'epoca costituivano un unico comune denominato Nettunia, con operazione definita in codice “Operazione Shingle”.

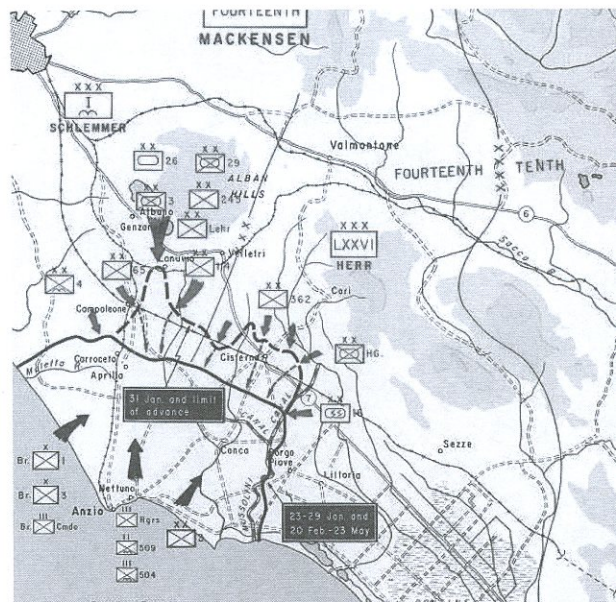
Le ricostruzioni storiche, anche le più serie e puntuali, hanno un difetto di approccio, vengono redatte con il senno del poi, che spesso non tiene conto del clima in cui le decisioni vennero prese, degli stati d'animo e degli umori dei decisori, che condizionarono le scelte compiute all'epoca ed oggi, divenuti fattori evanescenti e sfumati, possono portare ad emettere giudizi erronei e, sotto certi aspetti, fuorvianti.

Lo sbarco, comunque lo si voglia per ragioni di campanile chiamare, inizialmente programmato per giorno 20 venne effettuato due giorni dopo il 22 gennaio 1944 su un'ampia fascia che andava da Tor San Lorenzo, oggi frazione di Ardea, fino a Torre Astura, nell'attuale territorio comunale di Nettuno, quindi tenendo conto dei tempi tecnici della decisione e della

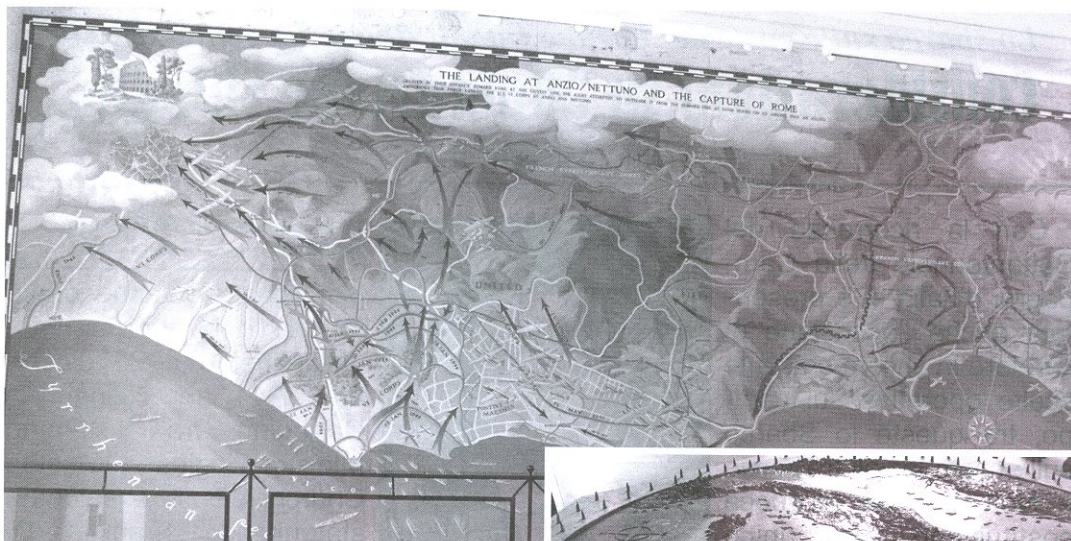


* Aldo Massarelli, Segretario Amministrativo di ANCFARGL

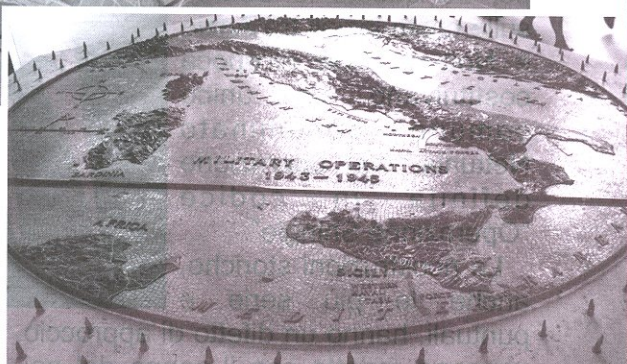
pianificazione venne ideato tra fine 1943 e inizio 1944, ufficialmente il 23 dicembre 1944 nei colloqui di Cartagine tra il Primo Ministro inglese Winston Churchill e il Presidente statunitense Franklin D. Roosevelt, in date troppo vicine all'armistizio dell'8 settembre 1943 ed successivo cambio di fronte dell'Italia divenuto ufficiale il 13 ottobre 1943 con la dichiarazione di guerra alla Germania da parte del Governo Badoglio e l'avvio di quella fase nota come cobelligeranza, che vide a Montelungo l'8 dicembre 1943 l'esordio del rinnovato Esercito italiano, che conquisterà l'obiettivo il successivo 16 dicembre. A quattro mesi dall'armistizio e dal



Mappa della disposizione delle forze contrapposte sul campo di battaglia a seguito dello sbarco sulle coste del Lazio a Sud di Roma.



A destra ed in alto: pannelli illustrativi della Campagna d'Italia e dello Sbarco sulle coste del Lazio nell'edificio del Sacratio del Cimitero Militare Statunitense di Nettuno.



successivo cambio di fronte l'Italia, sia pure non più potenza nemica, viene ancora considerata nazione vinta, non certo alleata e tantomeno alleata affidabile. È un fattore determinante, in quanto la strategia di fondo nei suoi confronti e nella conduzione della Campagna d'Italia rimane immutata, di fatto resta ancora quella decisa nel Gabinetto di Guerra del dicembre 1940, adottata anche dagli Stati Uniti d'America dopo che l'Italia aveva loro dichiarato guerra l'11 dicembre 1941.

Gli obiettivi alleati, tali anche dopo l'armistizio che comunque portò a sostanziali modifiche, non prevedevano l'invasione della penisola, ma si proponevano la conquista ed il controllo della Sicilia, militarmente strategica

nel Mediterraneo, semmai anche della Sardegna; il resto del territorio avrebbe dovuto essere fatto oggetto di pesanti e distruttivi bombardamenti con il fine di fiaccare ogni residua potenzialità di resistenza, oltre che il morale della popolazione. A fine guerra si prevedevano forti mutilazioni territoriali sino alla possibile compromissione della sua stessa unità, in maniera analoga del trattamento riservato alla Germania sconfitta. L'assalto alla fortezza Europa avrebbe dovuto venire portato da altre

Reparto di formazione rende gli Onori presso il Cimitero Militare Statunitense di Nettuno.



direttrici. La questione di Trieste e delle "zone" ha origine in questa impostazione iniziale, solo progressivamente superata e non del tutto annullabile a causa di compromissori impegni a fine delle ostilità, il 2 maggio 1945 sul fronte italiano, il successivo 6 maggio sul fronte europeo.

Già prima dell'avvio delle trattative armistiziali, conclusa con successo la "Operazione Husky", nome in codice dello sbarco in Sicilia, era infatti iniziato il trasferimento di uomini e mezzi nella prospettiva del futuro sbarco in Normandia; l'Italia era ed avrebbe dovuto rimanere un fronte secondario e la penisola non sarebbe stata risalita se, appunto, le vicende armistiziali non avessero in parte cambiato le carte in tavola. La nuova situazione vide divergere le posizioni inglesi e statunitensi, con Churchill entusiasta che ipotizza nuovi scenari strategici e gli statunitensi scettici, prudenti, poco entusiasti e disponibili, tutti protesi all'attacco alla "fortezza Europa" che stavano pianificando in Normandia. Uno sforzo enorme anche di intelligence e di inganno strategico persino con risvolti da film, come i falsi piani di invasione fatti cadere in mano germanica ed accreditati con una sanguinosa ed onerosa azione di recupero, poi favorita dalla intelligence



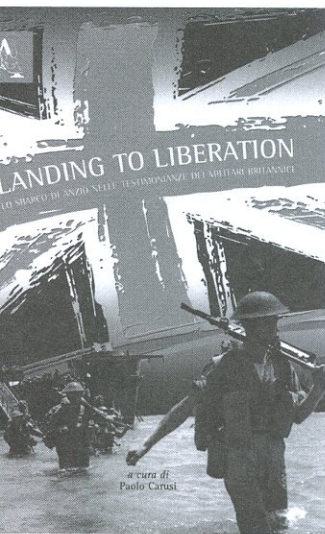
Per la cortesia di Roberto Mercuri

Il Presidente Nazionale ANCFARGL alla Cerimonia presso il Cimitero Militare Statunitense di Nettuno, ripreso dalla squisita cortesia dell'amico Roberto Mercuri, che ringraziamo.

germanica con un contro inganno strategico, che invece ebbe un effetto boomerang, in quanto lo Stato Maggiore convinto di avere in mano i piani segretissimi non ascoltò le argomentazioni di Rommel che aveva intuito le effettive intenzioni del nemico. Ma ora non divaghiamo e torniamo al tema dell'articolo.

Lo sbarco sulle coste laziali a Sud di Roma venne deciso e pianificato in questo clima, con un Churchill "innamorato" della sua visione e del ruolo risolutivo del fronte italiano nell'economia della guerra in Europa e gli statunitensi scettici e poco accondiscendenti. Questo lo spirito con cui alla





Copertina del volume sullo Sbarco edito dalla Sezione ANCFARGL di Roma.

fine acconsentirono a mettere in atto quello che doveva nei piani essere una manovra di aggiramento volta ad alleggerire il fronte di Cassino, minando le linee logistiche tedesche e, nella più positiva delle ipotesi,

aprendo la via alla conquista di Roma. Scrive nel suo diario, quando lo sbarco era ancora in fase di pianificazione, il generale statunitense John P. Lucas, comandante dell'operazione. «L'intera faccenda ha un forte sapore di Gallipoli (in Turchia N.d.R), e a quanto pare lo stesso dilettante di allora siede sulla panchina dell'allenatore», alludendo allo sbarco in Turchia voluto da Churchill, all'epoca Primo Lord dell'Ammiragliato, nel corso della Prima guerra mondiale e conclusosi in un sanguinoso disastro.

Inviti alla cautela anche da parte del suo superiore in capo, il generale Mark Wayne Clark, Comandante della V Armata statunitense nella Campagna d'Italia, che, memore delle difficoltà incontrate nello sbarco a Salerno, dove gli Alleati furono ad un

passo dall'ordine del reimbarco, lo ammoniva: «Non mettere fuori la testa Johnny. Io l'ho fatto a Salerno e sono finito nei guai».

Questi i motivi di fondo della scarsa determinazione del generale Lucas e della mancanza di iniziativa nella fase iniziale dello sbarco, certamente uniti ad errori tattici sul campo, che consentirono ai tedeschi di pianificare e mettere in atto una adeguata ponderosa risposta con il dispiegamento in un paio di giorni di truppe corazzate, aerei con bombe teleguidate ed alla fine anche cannoni di grosso calibro e di lunga gittata allocati su pianali ferroviari che trovavano poi rifugio in galleria.

La situazione delle forze in campo risultò così ribaltata a favore del difensore, quando i manuali di arte militare dicono che per sperare nel successo il rapporto di forze deve essere di tre ad uno a favore dell'attaccante. In meno di una settimana i sessantunomila angloamericani della testa di ponte si trovarono a dovere contenere la controffensiva di settantunomila e cinquecento tedeschi, che posero sotto assedio lo schieramento nemico, tentando di spaccarlo in due, comunque costringendolo ad una difensiva strenua ed onerosa, come il libro di

Il gruppo che ha redatto il libro edito dalla Sezione Anconfargl di Roma.

Da sinistra a destra nella foto: Corrado Bagnariol, Sara Bagazzini, Alessandra Peruzzi, Marco Lodi, Dante Tatti (ex Regia Aeronautica), Simon Dru Richardson, Giorgia Falcioni

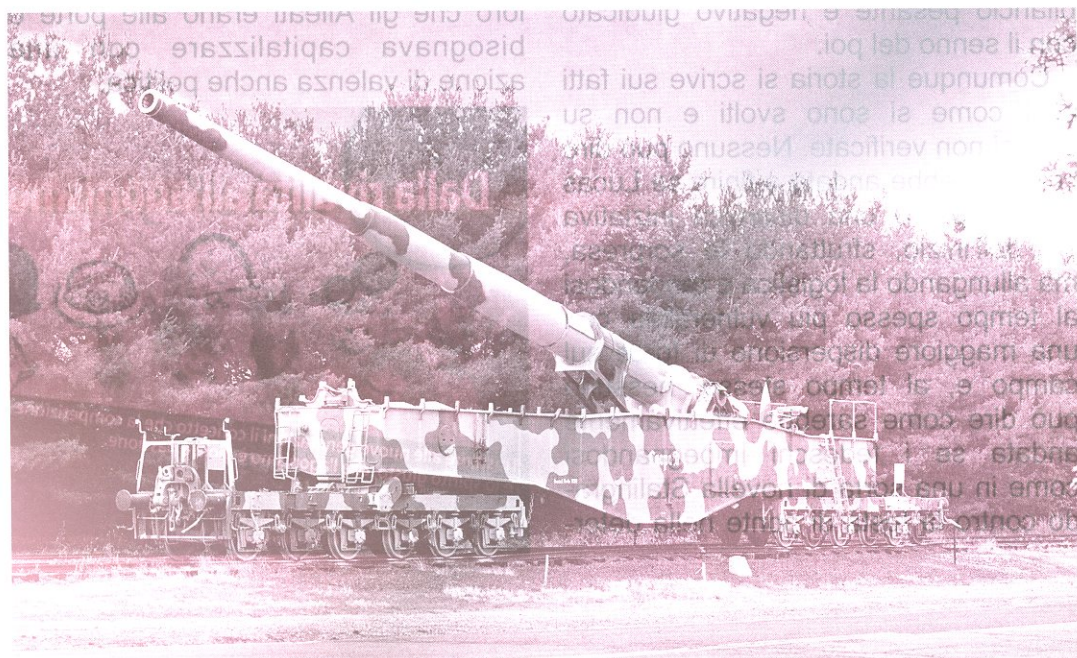


recente edito dalla Sezione ANCFARGL di Roma, di cui si dà notizia alla pagina ?? della nostra rivista, testimonia riportando fonti dirette dei militari angloamericani impegnati sul campo.

Un episodio particolarmente sanguinoso fu quello dell'attacco a Cisterna di Latina, in cui fanti armati di armi leggere ed anticarro, tentarono l'azione infiltrandosi attraverso un tratto in secca del Canale Mussolini, finendo annientati dai ben muniti carri della Panzer Division "Hermann Goering". Solo sei dei settecentosessantasette inviati nella missione fecero ritorno alle linee di partenza. Un esempio di quanto fu onerosa l'azione della testa di ponte, che doveva essere nelle intenzioni di Churchill una brillante e rapida azione aggirante, e che alla fine venne risolta dallo sfondamento del fronte di Cassino e lo scardinamento della linea Gustav per risolvere i quali era stata concepita. Tuttavia ancora il 26 maggio 1944 la situazione sul campo, nonostante la presa di terreno alleata, era difficile ed onerosa. A sboccare la situazione del generale

Clark che, in contrasto con il volere del generale Harold Alexander, Comandante in Capo delle truppe alleate nella Campagna d'Italia, prese la decisione di passare dal piano di attacco verso Valmontone, denominato in codice "Buffalo", al piano di attacco verso i Colli Albani, denominato in codice "Turtle". Sul fronte di Cassino veniva condotta con successo "Operazione Diadema", che portava allo sfondamento del fronte del Garigliano da parte della V Armata statunitense e delle difese di Cassino da parte della VIII Armata britannica. Ormai la via di Roma era aperta. Caduta Velletri l'1 giugno il comandante tedesco Eberhard von Mackensen ordinò il giorno successivo il ripiegamento a Sud di Roma, il successivo giorno 3 il feldmaresciallo Albert Kesselring ordinò l'evacuazione di Roma ed il ripiegamento della linea difensiva a Nord della Capitale, in cui le truppe alleate

Cannone tedesco di grosso calibro e di lunga gittata su ferrovia, che veniva tenuto al riparo dalle incursioni aeree e dai colpi dell'artiglieria alleata in galleria.





fecero ingresso giorno u giugno 1944, con una svolta storica anche sul piano civile in quanto il “potere” amministrativo passava dal Governo Badoglio al Comitato Nazionale di Liberazione, ponendo in essere il primo seme della rinascita delle Istituzioni democratiche in Italia, dopo il ventennio di regime.

Pesante il bilancio finale di “Operazione Shingle”., che deluse lo stesso Churchill che ammise: «Avevo sperato di lanciare sulla baia di Anzio un gatto selvatico, invece mi sono ritrovato sulla riva con una balena arenata». Le perdite tedesche furono di cinquemila morti, trentamila cinquecento tra feriti e dispersi, quattromila cinquecento prigionieri; quelle alleate di settemila morti, trentaseimila tra feriti dispersi o prigionieri. Appunto un bilancio pesante e negativo giudicato con il senno del poi.

Comunque la storia si scrive sui fatti così come si sono svolti e non su ipotesi non verificate. Nessuno può dire come sarebbe andata a finire se Lucas avesse preso una dinamica iniziativa sin dall'inizio, sfruttando la sorpresa, ma allungando la logistica e rendendosi al tempo spesso più vulnerabile con una maggiore dispersione di forze sul campo e, al tempo stesso, nessuno può dire come sarebbe effettivamente andata se i tedeschi impegnandosi come in una sorta di novella Stalingrado contro la testa di ponte nella deter-

minazione di dimostrare sul campo l'impossibilità di successo di uno sbarco in forze nella “fortezza Europa”, avessero ripiegato sin da subito su una linea difensiva più arretrata, esponendo però il proprio territorio anche ad attacchi aerei da Sud.

Inoltre è difficile valutare quali ammaestramenti gli alleati abbiano tratto dall'esperienza di Shingle, utilizzati poi nel decisivo sbarco in Normandia. Forse, nonostante siano trascorsi settanta anni, è prematuro per una analisi di questo genere.

In ultimo bisogna portare in conto anche le conseguenze per la resistenza nell'Italia centrale ad opera del Fronte militare clandestino, che si espose con azioni di formazioni irregolari nella convinzione della rapida avanzata delle truppe da sbarco e, infine, la tragedia dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove numerosi furono le vittime militari, scaturita come rappresaglia all'azione dei Gruppi di Azione Patriottica, i GAP, che portarono a compimento l'attentato di via Rasella in Roma, probabilmente convinti anche loro che gli Alleati erano alle porte e bisognava capitalizzare con una azione di valenza anche politica.

